Oskar Lafontaine, capo dei socialdemocratici, ferito a Colonia
Colpito più volte alla carotide, ma riuscirà a sopravvivere
L'attentatrice è una donna tedesco-occidentale, 42enne
Germania sconvolta. Kohl da Parigi: «Sono profondamente scioccato»

Un coltello contro la Spd

Volevano uccidere il leader della sinistra

Oskar Lafontaine, candidato della Spd alla cancelleria, è stato ferito gravemente, ieri sera, in un attentato. Una donna lo ha accoltellato alla gola a Colonia. Operato d'urgenza, soltanto a tarda notte il leaders ha superato la fase più critica ed è stato dichiarato fuori pericolo immediato di vita. Il dramma getta un'ombra cupa sulla vicenda politica della Germania in un momento estremamente delicato.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Pochi secondi: nella sala comunale del quartiere Muehlheim di Colonia ha appena finito di parlare Johannes Rau, il presidente del Land Renania-Westfalia. Oskar Lafontaine è seduto con altri dirigenti socialdemocratici, al grande tavolo sul palco, davanti alla folla scatenata negli applausi. All'improvviso – manca qualche minuto alle 9 – una donna sale sul palco con un mazzo di fiori e un taccuino per gli autografi, si avvicina sorridente al candidato della Spd alla cancelleria, ma nella sua mano balena la lama di un coltello. Lafontaine cade a terra, con una profonda ferita alla gola. Sul palco e nella sala è il panico. La donna viene bloccata: cittadina della Germania occidentale, ha 42 anni, dice di aver agito da sola, e per il momento è tutto quello che si sa di lei. L'esponente della Spd viene portato nella clinica universitaria di Colonia. Pochi minuti dopo è già chiaro che le sue condizioni sono gravi: il colpo di coltello gli ha leso l'aorta e ha perso molto sangue. Alle undici si trova ancora in sala operatoria e solo poco prima della mezzanotte i medici possono dichiararlo fuori pericolo immediato. Ma la prognosi è riservata e si tratterà di accertare se la ferita non ha provocato conseguenze irreparabili.

È l'inizio di una nottata da incubo per la Germania, già sottoposta alle tensioni di un momento delicatissimo e incerto. Chi è la donna che ha compiuto l'attentato, e perché lo ha fatto? È il gesto di una squilibrata? Le prime impressioni sembrerebbero confermare questa versione. La donna, di cui è ancora sconosciuta l'identità, ha mormorato soltanto frasi sconnesse, ha detto di aver agito da sola, e per motivi suoi. Ma tutte le ipotesi sono possibili. Lafontaine è un personaggio che conta molto in questa Germania avviata verso il momento più importante della sua storia moderna, ha le sue idee precise su come si deve andare all'unificazione e le ha sempre espresse con grande franchezza, raccogliendo consensi, ma anche critiche molto dure. La sua popolarità è notevole: se oggi si votasse direttamente per il cancelliere – dicono tutti i sondaggi – sarebbe lui a vincere, e non Helmut Kohl. Eppure le sue prese di posizione, i suoi moniti a non fare della Grande Germania un feticcio istituzionale, ma un'occasione di rinnovamento per tutte e due le sue parti, risolvendo prima i problemi sociali che l'unificazione porrà, hanno avuto per molti il sapore dello scandalo e ci sono sicuramente ambienti che guardano con grande inquietudine alla eventualità che, dopo il voto per il Bundestag, il prossimo due dicembre, possa essere proprio lui, alla guida di una Spd vincente, a trovarsi nel ruolo del cancelliere incaricato di gestire il processo dell'unificazione.

Le prime reazioni, a Bonn, sono state di stupore e quasi di incredulità. Il presidente della Spd Hans-Jochen Vogel ha scambiato solo poche parole con i giornalisti prima di precipitarsi a Colonia, per verificare di persona le condizioni del candidato alla cancelleria. Kohl, da Parigi dove è impegnato nel summit franco-tedesco, ha fatto sapere di essere «profondamente» scioccato e potrebbe decidere di anticipare il rientro. Reazioni di dolore e di preoccupazione sono venute dai rappresentanti di tutto lo spettro politico democratico: dalla presidente del Bundestag Rita Suessmuth al presidente del partito liberale Otto Lambsdorff («La prima preoccupazione è che possa guarire, e presto») a Willy Brandt, legato a Lafontaine da una antica amicizia, che ha passato tutta la serata al telefono, per avere notizie in diretta, finché non è arrivato il «sollievo» del rassicurante bollettino medico. La Spd ha convocato per stamane la direzione e il gruppo parlamentare, e altri partiti si preparerebbero a riunire i loro organismi dirigenti. Non è esclusa una convocazione straordinaria del Bundestag, che avrebbe dovuto riunirsi domani per discutere il «pacchetto» del governo per l'unità monetaria intertedesca. I primi commenti insistono sull'influenza che il dramma di Colonia potrà avere sullo sviluppo del delicato processo dell'unificazione e tutti dànno quasi per scontata l'ipotesi che l'attentato, frutto di una mente malata o criminale disegno politico, sia maturato nel clima emozionale che accompagna, in questi giorni, il difficile confronto sui modi e sui tempi di quel processo.

È indubbio, d'altra parte, che il profilo politico di Oskar Lafontaine è andato sempre più intrecciandosi, negli ultimi tempi, con la questione dell'unità tedesca. Fin dal discorso che, a metà del dicembre scorso, pronunciò al congresso della Spd a Berlino ovest proprio sul tema dell'unificazione. Un discorso, secondo un giudizio unanime, che gli consentì di superare le ultime, ma non insignificanti, resistenze all'accettazione da parte del partito. In quella occasione, il presidente della Saar e vicepresidente della Spd tracciò in qualche modo la linea sulla quale la socialdemocrazia tedesca si sarebbe poi adeguata: sì alla creazione di uno stato unitario, ma con precise garanzie sociali per la popolazione dell'est e una politica che non compromettesse le conquiste strappate dal movimento popolare all'ovest. Nelle settimane e nei mesi successivi, prima ancora della consacrazione ufficiale della sua candidatura, Lafontaine, nella sua Saar e nel Bundesrat (la Camera in cui sono rappresentati i Laender) si era impegnato a fondo per l'adozione di misure che scoraggiassero l'afflusso incondizionato di cittadini della Rdt nella Repubblica federale, ormai non più giustificato da ragioni politiche e relative ai diritti umani, dopo la svolta segnata ad est dalla rivoluzione democratica. Proprio queste sue posizioni erano state, allora, attaccate con una violenza senza pari, ed erano state presentate come quelle di un politico tedesco-federale che rifiutava il dovere della solidarietà verso i «fratelli» separati. Quanto esse fossero, al contrario, responsabili e ispirate al principio di aiutare davvero i cittadini dell'altra Germania, creando nella loro patria le condizioni per la ripresa economica e un progresso sociale nella dignità, lo avrebbero dimostrato, indirettamente, prima gli altri Laender, anche quelli governati dalla Cdu, e poi lo stesso governo, decidendo infine – ma quando ormai era già tardi e il problema dei profughi aveva assunto caratteri insanabili – proprio le misure che Lafontaine aveva proposto.

D'altronde, nella carriera politica di Lafontaine ha sempre contato molto una sua particolare capacità di anticipare i tempi, proponendo soluzioni che al momento destano «scandalo» ma che poi vengono riconosciute come praticabili e giuste. È accaduto nella Saar, dove il giovane professore di fisica convertito alla politica fu fra i primi, in un momento molto difficile per il suo partito, all'opposizione e insidiato dalla concorrenza dei Verdi allora in irresistibile ascesa, a comprendere come solo un radicale rinnovamento delle tematiche e delle sensibilità socialdemocratiche avrebbe permesso di riconquistare i consensi. Proprio l'attenzione per i temi dell'ambiente e del disarmo (un'attenzione che gli valse a lungo l'accusa di essere un «pacifista» che chiedeva l'uscita della Germania federale dalla Nato, accusa ingiustificata perché Lafontaine chiedeva piuttosto una ridefinizione del ruolo tedesco nell'alleanza) permise alla Spd della Saar diretta da lui di compiere nell'85 un insperato miracolo politico: la conquista della maggioranza assoluta in un Land che pareva saldamente nelle mani della Cdu e l'eliminazione della temibile concorrenza dei Verdi. Da allora, Lafontaine, l'«enfant terrible» della socialdemocrazia tedesca, il più noto tra i «nipotini» di Willy Brandt, come veniva chiamata la generazione di giovani dirigenti che, sulle orme del vecchio presidente, predicava il rinnovamento del partito, si è insediato saldamente nel «gotha» dei nomi che contano nella Spd. Nominato vicepresidente del partito insieme con Johannes Rau, è stato tra i grandi protagonisti degli ultimi congressi socialdemocratici. E anche qui ha dovuto pagare qualche scotto alla propria attitudine ad «anticipare» i tempi. Al congresso di Muenster dell'88, per esempio, è stato duramente contestato dai sindacati e dall'ala più tradizionalista del partito per le sue posizioni sul tema della flessibilità e dell'orario di lavoro, ispirate a una radicale revisione dei criteri tradizionali e a una sofferta ricerca del carattere nuovo del rapporto individuo-società e della relazione con il lavoro. Eppure, ancora una volta lo «scandalo» seminato dall'irruente «Ministerpraesident» della Saar ha prodotto, alla lunga, i suoi frutti visto che, se l'uomo ha continuato a sollevare diffidenze e qualche ostilità in certi settori della Spd, le sue idee, tuttavia, hanno trovato un solido seguito nel nuovo Programma fondamentale della socialdemocrazia tedesca approvato nel dicembre scorso al congresso di Berlino.

Le polemiche interne sul suo nome, comunque, si erano spente negli ultimi tempi. Il partito tutto intero aveva riconosciuto che solo Lafontaine era in grado, per popolarità e profilo innovatore, di rappresentare un credibile candidato alla cancelleria, un «anti-Kohl» con qualche speranza di farcela. Ciò rende ancor più preoccupate, ora, le reazioni della Spd all'attentato di Colonia. Se nei primi momenti hanno, giustamente, prevalso gli aspetti umani, la preoccupazione per la vita di Lafontaine e poi per le conseguenze che la grave ferita potrà avere, i dirigenti socialdemocratici dovranno, nelle prossime ore, valutare molto attentamente la situazione in cui precipita la loro campagna proprio nel momento in cui i toni del confronto politico si vanno facendo più drammatici e tesi.

In alto Oskar Lafontaine durante la manifestazione elettorale a Colonia, poco prima di essere colpito. Sopra, la donna che ha colpito il leader socialdemocratico al momento dell'arresto.

Un simbolo della speranza tedesca a sinistra

Erede di Brandt, uomo del rinnovamento

BONN. Un coltellata alla nuova Spd, quella che faticosamente risale la china, ripercorre la discesa cominciata nell'82 con la cocente sconfitta della coalizione social-liberale di Schmidt. Lafontaine è l'anti-Kohl, l'erede di Brandt, l'uomo della rimonta, lo scomodo, l'utopista, ma anche l'uomo di governo, l'amministratore attento alla tradizione, ma attratto dal nuovo, dall'ecologia. Oskar Lafontaine, la «carta» forte della Spd alle prossime elezioni tedesche, il candidato alla cancelleria nasce nel 1943 a Saar-Luis, la regione che, grazie al suo carisma abbandonerà la Cdu dopo 25 anni per scegliere la Spd. Siamo nell'85, la Cdu ha consolidato la rimonta e consolida la sua leadreschip a Bonn. Lafontaine inverte la rotta. Nelle elezioni regionali della Saar la Spd, che punta su di lui fa, miracoli: stravincono i socialdemocratici con il 49,2% dei voti. È un segnale per Kohl, il primo land conservatore che cambia rotta, la prima maggioranza assoluta alla Spd da quando la Cdu detta legge. E' anche un successo «pratico» che riequilibra i rapporti di forza alla Bundesrat, la camera alta nella quale sono rappresentate le regioni tedesche. E una premonizione: cinque anni dopo sarà sempre la «sua» Saar a lanciarlo nella corsa alla cancelleria. La sua investitura, quella nella grande corsa per Bonn, sarà sancita dal nuovo successo nella Saar, dal 54% sfiorato dalla Spd nelle elezioni regionali del 29 gennaio di quest'anno. Quattro punti in più rispetto alle elezioni precedenti. E siamo già nel pieno della discussione, degli scontri sull'unificazione tedesca. «Unificare sì – dice Lafontaine – ma con il consenso di tutti». E questa è la linea che lo sta portando all'appuntamento elettorale del due dicembre. Quanta distanza dalla «locomotiva» Kohl. Un abisso separa di due personaggi. Lafontaine di bassa statura, ma di carattere aggressivo, pur con quel nome francese, è molto tedesco come il suo «socialismo ecologico». Attento al nuovo, viene dipinto, da amici e avversari, come una radicale integrale, un «critico del sistema». Più semplicemente cerca di cimentare Oko e Eko (ecologia ed economia) e riesce a portare su questa strada quasi tutta la Psd; pacifista certamente, è tra gli uomini politici tedeschi più decisi nel condurre l'opposizione agli euromissili. Ma la storia, amplificata dagli avversari, di un Lafontaine che vuole la fuoriuscita dalla Germania dalla Nato, un voltaspalle all'Occidente è pura fantasia.

Anzi diffamazione. È un utopista, ma nei quasi dieci anni trascorsi come borgomastro di Saarbrucken, una città difficile, assediata dalla crisi, dà molte prove di realismo. A 33 anni diventa il più giovane sindaco di una città tedesca. In quella vesta non esita a razionalizzare la finanze e l'amministrazione pubblica imponendo tagli anche dolorosi.

Nella sua città, Saarbrucken, è stato un pragmatico, ha anteposto le ragioni del buon governo a quelle dell'astratta ideologia. Ma, per tornare alla «contraddizione» è pur sempre uno dei fondatori del movimento ecologico Jo Leinen. Nella Spd che tenta una riflessione, un ripensamento della Bad Godesberg, Lafontaine è dunque un protagonista del tentativo di coniugare la tradizione socialista con le domande e le necessità poste da una coscienza ecologiaca, dalla rilevazione nuova dei limiti dello sviluppo. Uno dei suoi saggi (La società del futuro) muove da una definizione-slogan «il principio della responsabilità ecologica» che deve fronteggiare, a livello mondiale la «società dell'industrialismo aggressivo e sfruttatore». Lafontaine rappresenta il tentativo di rinnovare i partiti di massa attraverso nuovo contenuti programmatici. Uno sforzo che guarda all'Europa e alla sinistra europea: «A noi interessa – dirà alla vigilia del congresso di Brema, lo scorso anno, dopo aver incontrato la delegazione del Pci – rafforzare l'Internazionale socialista, non lungo una linea sterilmente ideologica, ma cercando intese prima di tutto sui programmi e sui contenuti».

Il segretario del Pci «profondamente turbato» dalla notizia

Occhetto: «Uomo fondamentale per l'alternativa in Europa»

Achille Occhetto

La notizia dell'attentato al leader della Spd ha lasciato tutto il mondo a bocca aperta. Negli Stati Uniti l'accoltellamento di Oskar Lafontaine è stata per tutta la notte la prima «news» data dai vari canali televisivi. E così pure in Europa. «Al di là delle differenze tutte le forze progressiste devono unirsi per difendere i principi di tolleranza e civiltà di questo continente» ha commentato a caldo Occhetto

ROMA. Tutti col fiato sospeso, in Italia e altrove, non appena le ultime edizioni dei telegiornali hanno diffuso la notizia dell'efferata pugnalata inferta a Colonia all'erede di Willy Brandt.

Il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, è rimasto *profondamente turbato* dalla gravissima aggressione subita dal leader dei socialdemocratici tedeschi Oskar Lafontaine. Occhetto è stato informato ieri sera al termine di un comizio tenuto a Pesaro. Ecco la sua dichiarazione.

«Oskar Lafontaine – ha affermato il segretario del Pci – è uno dei leader della sinistra europea che sentiamo più vicini e che svolgono un ruolo fondamentale nella costruzione di una alternativa delle forze di sinistra in Europa. Non conosco le circostanze, né le responsabilità precise, tuttavia è bene denunciare per tempo che spira sull'Europa una pericolosa aria di destra e che può determinare seri rischi e prospettive inquietanti. Al di là delle differenze e delle divisioni – ha concluso Achille Occhetto – tutte le forze di sinistra e progressiste devono unirsi per difendere gli elementari principi di tolleranza e civiltà di questo continente».

Editori Riuniti

I Piccoli/Marx

Tanti piccoli Marx per farti un'idea

Karl Marx

Il denaro. Genesi e essenza
La guerra civile in Francia
Sulla libertà di stampa
Critica al programma di Gotha

«I Piccoli/Marx»
ogni mese un volume Lire 10.000